

## OGGETTI SACRI

Questione di secondi. Un attimo dopo e sarebbe accaduto l'irreparabile. Mia madre era in cantina, sotto la luce di un neon in agonia, ritta davanti a un sacco nero già mezzo pieno di tutto quello che - per uno di quei raptus improvvisi che colgono le mamme di tanto in tanto, come se fosse la voce di Dio a ordinar loro di agire - aveva deciso di eliminare. Le bloccai il braccio già levato, pronto a gettare via il mondo di avventure ed emozioni chiuso dentro le mie scarpe predilette.

Non posso fare pubblicità ma, per intenderci, sto parlando del modello di punta di un famoso marchio inglese, disponibile in diversi colori, le scarpe più imitate al mondo (epperfortuna perché le originali ormai le paghi come l'oro), le più indossate e citate dai cantautori, le più in voga tra artisti e intellettuali di una certa area (e confesso che anch'io, grazie a loro, già a 15 anni mi sentivo un fascinoso intellettuale di sinistra). Giusto per capire di quali eventi siano state testimoni, sappiate che hanno visto il Vicenza alzare la Coppa Italia, Pantani portato via dai Carabinieri a Madonna di Campiglio, un'eclissi di sole dalle sponde del Lago Balaton. Per non dire degli altri viaggi e delle altre città; Venezia Torino Genova Milano Firenze Roma Lisbona Porto Siviglia Madrid Parigi Londra (finale di Coppa delle Coppe, sigh!) Berlino Vienna Praga Lubiana Sarajevo Mostar Medjugorje.

Già, Medjugorje. Ci son finito quasi per sbaglio. Io, quasi comunista, figuratevi se vado in posti del genere. Non ho visto la Madonna, ovvio, e non credo l'abbiano vista nemmeno le mie scarpe. Ma qualcosa è successo. Non so dirvi cosa, ma qualcosa è successo. Così al ritorno ho deciso di farle risuolare. E non riesco a non pensare che, se non lo avessi fatto, poi le cose sarebbero andate diversamente.

31 dicembre 1999. Ho ventun anni. Il vecchio millennio sta per finire e tutto ciò che desidero è entrare in quello nuovo mano nella mano di Lucia. Ci conosciamo da mesi, da settimane gli occhi arrivano dove le parole nemmeno osano. Manca solo un bacio a suggellare il nostro amore e sono sicuro che accadrà a mezzanotte, in Piazza dei Signori, quando tutti continueranno a ballare e brindare, mentre per noi due il tempo si fermerà un istante per diventare eterno. Il cielo, quel cielo che sta per diventare il nostro unico tetto senza confini, calerà un vischio argentato e...

...e lei ha altri programmi. Quando la piazza esplode in bòtti, brindisi e auguri, lei non corre da me, nemmeno mi cerca, continua a scherzare con gli altri, bacia e abbraccia amici, amiche ed estranei. Uno più bello di me - con delle scarpe decisamente più brutte - le prende un braccio, la fa girare su se stessa e a ogni giro lei ride di più. La tristezza mi gela il cuore, la crudeltà lo infiamma. Prima che la rabbia mi conduca alla vergogna, prima di mettermi a piangere, prima di sentirmi dire

che siamo solo amici, me ne vado. Vicenza - Thiene a piedi. Da solo. Di notte.

Con le Clarks.

Ecco, l'ho detto. Come Gaber in quel monologo sulla paura. Io non ho paura, ho solo i piedi freddi. Per quanto belle, le Clarks non sono pensate per i rigori dell'inverno. E nemmeno per lunghe camminate. Non importa, sono animato da qualcosa di potente, una ferita che scotta e scalda. Lontano continua la festa, colorata e rumorosa, mentre il mio monologo di imprecazioni, proteste e promesse fa ancora più rumore. Abbandono la statale, attraverso campi illuminati da una placida mezza luna, la terra bruna brilla di brina; le stelle, lo giuro, mi guardano curiose. Distante da strade, case e gente, un silenzio magico mi culla e mi consola. Per gli ultimi quattro chilometri cammino in pace, con la sensazione di avere qualcuno che accompagna i miei passi. Non so come, si fa strada una preghiera. I piedi ora sono caldi, il cuore ancora di più.

Una settimana più tardi arriva la telefonata di Lucia. Il petto esplode. Respiro e rispondo con un gelido saluto. Lei si spiega, si scusa: aveva paura. Le sue parole sono sincere, quanto la tristezza per non esserci più visti. Il silenzio sdegnoso che mi sono imposto crolla subito. Accetto le sue scuse e lei mi fa una proposta assurda: andare a piedi a Monte Berico. "Ancora 'sta Madonna", penso. Non dico che speravo in una cena, però almeno un caffè, un aperitivo! Ma sono innamorato, con lei andrei ovunque. E venti chilometri a piedi non sono certo un problema.

Quando mi vede con le Clarks, rimane un po' perplessa. "Poi ti spiego", le dico. Partiamo di primo mattino, camminiamo verso un orizzonte rosso fuoco, parliamo di tutto fuorché di quella sera, ogni sorriso si specchia in quello dell'altro. Arriviamo, prendiamo messa, ci scambiamo la pace e sguardi pieni di promesse. Cioccolata calda e poi sottobraccio fino al piazzale, ad ammirare la città. Vicenza è bellissima, Lucia ancora di più. Amore e paura terminano la loro lotta. Prendiamo fiato insieme e ci bacciamo. Se non fosse per il freddo, saremmo ancora lì. Lei propone di tornare a piedi, ma devo ritirarmi; suola destra e calzino sono già bucati, quella che sento sotto il piede è una piccola piaga. In attesa del treno ci bacciamo come fanno gli innamorati. Poi ci bacciamo ancora, fino alla buonanotte.

Al risveglio controllo il buco, ne accarezzo le rughe, mi commuovo. È tempo di conceder loro il meritato riposo. Le metto in una scatola portascarpe di un noto marchio svedese, con finestra trasparente sul lato anteriore, come reliquie dentro la loro teca: le scarpe del primo bacio a Lucia. Lì sono rimaste per vent'anni e lì sarebbero rimaste ancora se mia madre non avesse sfiorato il sacrilegio.

È stato proprio quel gesto sconsiderato a suggerirmi l'idea. Dopo una seconda risuolatura e un lifting operato da un mago calzolaio, sono pronte per il gran giorno. Sono sicuro che Lucia apprezzerà e si farà una risata. Ha il senso dell'umorismo Lucia. E del sacro.

Per questo la sposo.

In maggio, mese della Madonna.

Con le Clarks, *of course*.



FEDERICO MANZARDO